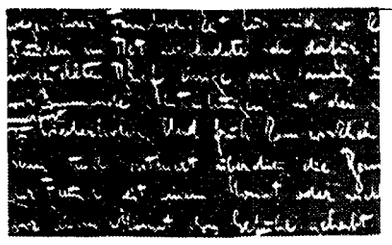
# Cultura



Anna Frank
il suo «Diario»
è stato scritto
nel rifugio
clandestino
dove visse
con la famiglia
per due anni

Hannah
Arendt
filosofa
Il suo
«La banalità
del male»
è una
penetrante
chiave
di lettura
della Shoàh

Milena
la fidanzata
di Kafka
a lei è
dedicata
la biografia
di Margarete
Buber-Neumann

L'«Unità» ripropone domani la lettura del più famoso e drammatico «Diario»: quello che una piccola ebrea olandese scrisse fra il giugno '42 e l'agosto '44 prima di essere deportata ad Auschwitz
Una voce di donna: come quelle adulte dallo stesso inferno di Etty, di Milena, di Margarete

# Anna e le altre

Anna Frank (al centro) nella sua classe ad Amsterdam Sotto, una stella di David viene cucita sull'abito di un ebreo

LETIZIA PAOLOZZI

«Nel frattempo intanto che Etty si occupava dei suoi genitori e di suo fratello le amiche della baracca le avevano fatto i bagagli alla perfezione fin nei minimi dettagli» Le amiche di Etty Hillesum, confinata a Westerbork campo di smistamento da cui un giorno sarà mandata ad Auschwitz A morire

Il diario di Etty (pubblicato in Italia da Adelphi) va dal 1941 al 1943 Ha una prosa scoscesa, trafitta da lampi che si scaricano in quel paesaggio cupo dove le anime si trovarono di fronte alla minaccia di distruzione Il diario di Anna Frank (Einaudi) inizia nel giugno del 1942 e si concluderà il 4 agosto del 1944 quando, con la famiglia, Anna entrerà a Westerbork e poi ad Auschwitz Anche qui, come per Etty, siamo ad Amsterdam, nell'Olanda occupata dai nazisti da due anni Le SS stringono il cerchio intorno agli ebrei La persecuzione si insinua nelle case Ambedue queste donne scrivono per resistere alla distruzione

Loro e altre, per esempio Margarete Buber-Neumann, in «Milena L'amica di Kafka» (Adelphi) Margarete raccoglierà il lascito di Milena «Per merito tuo posso continuare a vivere» strappandola dall'anonimato della morte a Ravensbrück, dove la Gestapo teneva incarcerate cinquemila donne Il buio cancella la memoria Se non ci fosse la scrittura per contrastare l'annientamento

L'hanno usata anche gli uomini, certo la scrittura, da Jean Améry a Primo Levi Anche loro hanno risposto con lo strumento della lingua al destino ebraico alla nuova, più atroce sorte loro riservata Ma lo strumento della lingua si trova qui, da Anna Milena, Margarete Etty gestito diversamente Non vuole, la lingua, astrarsi smaterializzarsi E' un diverso punto di vista o un differente modo di esprimere quel disastro?

Questa scrittura di donne non cerca un sapere dell'orrore che rivelerebbe solo «l'orrore del sapere» (Maurice Blanchot) La verità d'altronde su un campo di morte su un forno crematorio per quanti pochissimi (come Lewenthal) ne sono sfuggiti fu «sempre più atroce, più tragica di ciò che si è potuto dire» Bruno Bettelheim in «Sopravvivere» aveva messo l'accento sulla interiorizzazione dei valori morali e la stima di sé come forma di resistenza a un sistema nel quale si è organizzato scientificamente il genocidio e operato per una disintegrazione mentale e sociale Però questo ragionamento non dice della differenza e del differente uso della lingua a seconda che sia un uomo o una donna a contrapporsi all'annientamento

L'identità ha bisogno di tenere testa a quel l'annientamento a quell'orrore L'identità femminile, attraverso la scrittura prova a tenere le gate strettamente le parole alle cose Perciò si guarda dentro con passione Ovvero prova la passione di guardarsi dentro risolutamente Parole e cose devono stare insieme se si vuole essere mediatrici della realtà Questo serve a fare di Margarete Milena Etty Anna non una «Schlemil un ebrea sfortunata ma una donna grande

Ne deriva, dai diari da quei testi una sorta di familiarità sofferente con l'assoluto Una domestica consuetudine Queste donne pur dentro un esperienza estrema sembrano a noi che le leggiamo muoversi a proprio agio Quasi avessero un io interiore in fosforescenza Gli ascoltiamo battere il cuore nel passaggio dal sacro al naturale al corpo al quotidiano Un passaggio ottenuto con semplicità La carne umana d'altronde in quanto madre materia e anticristiana nel suo modo di comunicare attraverso le emozioni i sentimenti insomma attraverso il sentire e l'unicità di quell'esperienza Contro ogni monumentale universalizzazione

Ecco questa possibilità di riparare ci riparasi mantenendo però legami con il contesto con le cose con il mondo attraverso il tempo dei ricordi e dei progetti (che è proprio dei diari) oppure attraverso quella leggera ma resistente passerella lanciata alle persone parvenze nella loro materialità nella loro fisicità Per le autrici non c'è solitudine dello spirito La morte di Dio scandita dalla filosofia moderna incontra questa speciale soluzione dello scrivere di sé a partire da sé Scegliere il mondo terrestre (al posto di quello divino) indicando un Dio che sta nelle cose piuttosto che un Dio trascendente le cose

Il passaggio appunto è ottenuto con semplicità Con la semplicità che consiste nel gesto di mettere ordine Riprendiamo la descrizione minuziale delle amiche di Etty Hillesum Che le «avevano fatto i bagagli alla perfezione fin nei minimi dettagli» Le donne d'altronde trovano riposo alle inquietudini si placano almeno così ci viene assicurato nel riordinare i cassetti nel ripiegare la biancheria negli armadi

I diari le parole (quella scrittura che lega parole e cose) sono una sorta di occupazione femminile capace di prendere le distanze da una condizione estrema l'ordine è qualcosa che costruiamo noi ma non arbitrariamente (Simone Weil) Poiché nel caos niente è riconoscibile E il caos incalzava Margarete Milena Etty Anna se non avessero deciso di tenergli testa attraverso una forma di ordine data dalla scrittura Si ormeggiarono dunque a quel loro corpo femminile che significava affetti storia persona le desideri intelligenza Che soprattutto significava come riscopriamo di continuo nei loro scritti conservare un'identità illimitatamente umana

# L'antisemitismo degli italiani

L'antisemitismo in Italia è davvero in crescita? No. Il «tasso» del 10% dato dai sondaggi registra un pregiudizio tradizionale e costante, frutto anzitutto della cultura cattolica. Ma una novità c'è per la prima volta nella nostra storia qualcuno – parte della Lega – usa il pregiudizio per propaganda politica È il momento di rileggere, allora, degli studi che spiegano perché nasce e cresce l'antisemitismo

GADI LUZZATTO VOGHERA

«La grande sfida che si impone oggi è quella lanciata dalle nuove forze popolari che si battono in difesa dei valori etnici e tradizionali contro la supremazia delle lobbies massoniche ed economiche con queste carte si giocherà la prossima partita della storia» Non sono frasi estrapolate dal *Mein Kampf* di Adolf Hitler né parole della *France Juive* di Edouard Drumont (1886)

Questi «nuovi» pensieri in cui al potere di fantomatici ed oscuri gruppi economici e di società segrete si contrappone la genuinità vigorosa e sincera della reazione popolare sono comparsi su «L'Indipendente» del 26 27 luglio a firma Irene Pivetti deputata della Lega Nord In questi ultimi mesi il quotidiano milanese ha ospitato un crescendo di prese di posizione analoghe che alle volte in particolari momenti di emergenza antisemita sono degenerate in aperte espressioni di ostilità antiebraica

Non siamo fra quelli che gridano al lupo Malgrado il modo plateale con cui in queste ultime settimane si sono manifestati antisemitismo e razzismo in Italia malgrado la drammatica impulsività e applaudita) reazione dei giovani ebrei romani non pensiamo che il sentimento antiebraico nella popolazione italiana sia in ascesa C'è ne danno conferma le più recenti indagini demoscopiche che segnalano una percentuale costante del 10 per questo fenomeno comunque ben lontana dall'aversione verso gli zingari che raggiunge ormai quasi il 50 della popolazione italiana e – dato assai preoccupante – è in costante ascesa È senza fermarci ai sondaggi la migliore conferma al fatto che il fenomeno sia sotto controllo ci è data dalla forte mobilitazione antifascista contro razzismo e antisemitismo cui stiamo assistendo in alcuni ambienti dell'intransigentismo cattolico Perri manere nell'ambito milanese e per consigliare utili letture a riguardo si vadano a consultare gli articoli di un tal Maurizio Blondet sulla rivista diocesana milanese «Studi Cattolici» dove il tema del «complotto» presentato con apparenza di scientificità ha ancora libera cittadinanza

Non siamo però neppure fra quelli che affermano che in Italia l'antisemitismo non c'è e non c'è mai stato portando magari a riprova le (indubbie) azioni di solidarietà manifestate dalla popolazione italiana durante le persecuzioni razziali antisemite (1938-1945)

Il problema va affrontato in maniera differente nella sua complessità e nella molteplicità dei suoi aspetti A grandi linee assistiamo in questo momento in Italia al manifestarsi di due diverse facce del fenomeno antisemita facce che finiscono col coincidere nell'uso complessivamente omogeneo che viene fatto del ricco serbatoio di stereotipi antiebraici che la storia si è premurata di fornirci Da un lato quel lo costante che si trascina ormai da tempo nella storia del pregiudizio degli italiani è senz'altro figlio di una tradizione culturale consolidata che è parte integrante dell'immaginario collettivo La cultura cattolica che permea di sé la società italiana ha fatto del pregiudizio antiebraico uno dei suoi punti fermi Solo con il Concilio Vaticano II l'atteggiamento ufficiale e decisamente mutato ed è solo in questi giorni che il Nuovo Catechismo respinge decisamente fra gli errori del passato l'accusa collettiva di Deicidio cui il perfido giudeo era legato Questo significa che a livello di educazione catechistica e di predica domenicale solo le prossime generazioni potranno sperare di espungere la malapianta del pregiudizio antiebraico di matrice teologica Su questo versante quindi è dato prevedere a medio termine un progressivo miglioramento nel senso di una forse decisiva rimozione delle ferite del pregiudizio di matrice teologica e religiosa Questo nonostante il permanere ancora oggi di espressioni del più classico antisemitismo in alcuni ambienti dell'intransigentismo cattolico Perri fiuppata da secoli di persecuzioni porta a sottolineare con forza i pericoli che dimorano latenti in certe «nuove» elaborazioni di teorie politiche che ci vengono ammannite oggi È pertanto utile tener presenti alcuni strumenti bibliografici scelti fra le ultime proposte della sempre assai consistente letteratura sul pregiudizio antisemita per poter essere in condizione di riconoscere i segni del formarsi e dell'operare dei pregiudizi nella nostra società e a volte anche in noi stessi

Di Yves Chevalier è uscito da qualche mese *L'antisemitismo* re a lungo Il discorso prosegue con una disamina del modello di «capro espiatorio» connesso alla vicenda dell'ostilità antiebraica in età ellenistica si introduce poi il pregiudizio religioso ricorrendo con ottima sintesi il percorso evolutivo dell'antigiudaismo cristiano e approdando all'esame dell'antisemitismo moderno legato all'emergere dei nazionalismi e alle crisi sociali che dilaniano l'Europa del XIX secolo

Altrettanto utile per la quantità e la complessità degli approcci al fenomeno del pregiudizio antisemita e la raccolta di saggi *Ebraismo e antiebraismo* rie del cosiddetto complotto giudaico Questo elemento che sembra riemergere con forza nelle attuali manifestazioni di antisemitismo è stato no ad ora patrimonio in Italia di ristretti ambienti dell'estremismo di destra che a corrente alterna hanno ripubblicato i famigerati Protocolli dei Sav. Anziani di Sion falso storico che per un secolo è servito da testo di base per la formulazione di espressioni antiebraiche Su questo argomento è stato pubblicato di recente un importante lavoro in francese (Pierre A Taguieff *Les Protocoles des sages de Sion* Berg

*L'ebreo come capro espiatorio* Propaganda Libraria Milano 1937 pp 1 0000 come strumento importante perché fornisce un ampio collegamento tra pensiero cristiano e antisemitismo moderno

## 1938, a Rodi leggi fasciste per la «giuderìa»

ANTONIO SOLARO

Nell'estate del 1941 mentre la guerra volgeva ormai verso la sua fine e l'avanzata degli Alleati era più che certa 77 000 ebrei greci furono arrestati dai nazisti Solo 10 000 sopravvissero all'olocausto L'elenco dell'orrore è lunghissimo e comincia con i 56 000 ebrei di Salonicco dei quali soltanto 1 950 sono scampati alla morte A Seres degli oltre 600 ebrei sopravvissuti sono stati soltanto tre a Xanthi, sei dei 350 a Komotini 163 dei 1 850 di Kastoria 50 su 900

I loro antenati erano giunti in Grecia duecento anni prima quattro secoli e mezzo prima perché espulsi dalla Spagna dei *los Reyes Catolicos* intenti a difendere la propria *limpieza de sangre* in conseguenza dell'editto del l'Alhambra del 31 marzo 1492 che seguì la caduta di Granada dieci di migliaia di Sefarditi e Marranos forse sessantamila trovarono allora rifugio nell'ospitale impero ottomano

Sultani come Bayezid e come Solimano il Magnifico erano naturalmente ben disposti ad accogliere quelle popolazioni di cui le tradizioni e la destrezza nelle attività artigianali mercantili non potevano che essere di profitto per il loro impero sia perché dal punto di vista religioso erano privi di quell'aggressività missionaria che aveva caratterizzato i rapporti con i cristiani e i musulmani sia perché non erano di certo sospettati di mire espansionistiche ai danni degli Ottomani

Dei cinquecentomila ebrei che all'arrivo degli Ottomani popolavano la penisola dell'Egeo soltanto 40 000 non avevano ancora trovato rifugio dalla furia nazista e dalla ferocia dei collaborazionisti Ad Atene il 25 settembre 1943 i tedeschi sotto l'occupazione e l'esercito italiano chiesero alla comunità ebraica 1 000 kg d'oro in cambio della promessa che gli ebrei non sarebbero stati deportati Ma il giorno dopo i nazisti arrestarono quasi 2 000 persone e dopo averle rinchiuse nella sinagoga le caricarono sui treni per Auschwitz

Per almeno 250 anni i Sefarditi vissero più o meno tranquilli nell'impero ottomano Nei secoli XVI XVIII Salonicco contava una delle più grandi comunità ebraiche del mondo molte ebrei di questa città si trasferirono a Rodi dove alla fine del secolo scorso su una popolazione di 11 000 anime gli ebrei erano 5 106 secondo un censimento ufficiale

I Sefarditi non erano soltanto commercianti e banchieri Erano medici ingegneri architetti letterati Intorno al 1520 viene fondata a Salonicco da Ebrei la prima tipografia Tra loro Ungiudo il medico quel tristo di ebreo spagnolo intrso ormai di greco e turco divenne la lingua di tutta la diaspora ebraica dei Balcani

All'inizio del XX secolo gli ebrei in Grecia erano circa 100 000 Dopo le guerre balcaniche (1912 1913) e l'annessione di nuovi territori alla Grecia il numero degli ebrei salì a circa 100 000 La comunità più importante rimase sempre quella di Salonicco La città più cosmopolita dei Balcani popolata oltre che dagli ebrei da greci turchi armeni bulgari qui nacque nella seconda metà del secolo scorso il movimento socialista balcanico con la sua famosa Federazione ed il suo giornale in lingua ladina il mitologico Avanti Dal 1876 con l'inaugurazione delle scuole dell'*Alliance Israelite Universelle* i figli degli ebrei ricevono una educazione europea mentre nasce poco prima del 1874 anche una giunta che è la prima gerarchia cittadina della città i Mallini degli italo ebrei Allatini Mizrahi Anche Rodi diventata dopo il 1912 possedimento italiano ebbe una comunità ebraica ben nota fino a un passato relativamente prossimo per la sua pietà religiosa per le sue scuole rinomatissime per il suo tribunale rabbinico e per le sue biblioteche Infatti della piccola Gerusalemme che fu il governo dell'Italia fascista scelse di fondare un collegio Rabbinico il terzo su tutta l'italiana dopo quelli di Livorno e di Firenze Nel Collegio Rabbinico di Rodi vennero a studiare dall'Abissinia dall'Etiopia Ebrei provenienti da ogni parte di questa grande colonia ebraica ammirata da turisti dovrebbe essere interessante un'opera di Eliezer Lentz Mentre Gli Ebrei a Rodi ed Isole Italiane Associati di Milano conta 20 soci

Nelle stanze della politica di italianizzazione seguita soprattutto dopo il 1922 dal regime fascista una cura speciale era riservata alla protezione delle autorità religiose e della comunità ebraica Rodi sarebbe quando nel 1938 Mussolini che allora era governatore De Vecchi di applicare anche le leggi razziali Delle sette sinagoghe ne rimase solo una le scuole dell'Alliance furono chiuse Eliezer Lentz Rodi aveva allora circa 4 000 ebrei Era il 1938 e il 1941 e per avere l'autorizzazione al solo scopo di fare 3 000 lire ci vollero 2 000 Il maggior rabbino Ben Ammi fu costretto a lasciare Rodi per Israele

Il 25 settembre 1938 sotto l'occupazione tedesca Roselli Cimelli 1943 l'orizzonte si chiuse e quasi tutti i membri della comunità ebraica 1 700 persone circa scomparvero negli orfanotrofi dei conventi e nelle case di campagna Nel giugno 1944 Dov Gershon rappresentante della Jewish Agency per la Palestina giunse a Rodi per testimoniare la sua gratitudine per quanto era stato fatto per i suoi correligionari e per organizzare il loro trasferimento in Palestina Ma ormai era troppo tardi Nel 1946 a Rodi erano rimasti 2 000 ebrei

Oggi la comunità ebraica di Rodi conta circa 40 persone

Antisemitismo e Propaganda Libraria Milano 1937 pp 1 0000 come strumento importante perché fornisce un ampio collegamento tra pensiero cristiano e antisemitismo moderno Ben Bernard Lazare Storia dell'antisemitismo Vol 1 Firenze Antisemitismo e Storia Sansoni Firenze Ebraismo e antiebraismo Vol 1 Firenze Il Ponte Quaderni della Fondazione Piero Calamandrei Il Mulino Bologna Gli ebrei a Rodi ed isole italiane Associati di Milano Quaderni della Fondazione Piero Calamandrei Il Mulino Bologna